

Augusto aveva potuto credere d'aver colpito il male: l'essere i suoi sforzi caduti nel nulla dopo la sua morte prova ch'egli non ne aveva colpite che le manifestazioni più appariscenti, giudicate particolarmente pregiudizievole alla politica di potenza che lo Stato perseguiva. Sorge da quei lontani secoli l'ammonimento che, quando in un paese il movimento demografico s'arresta o retrocede, segno è che si frappongano a ciò ostacoli gravi. La natura ha dato sufficienti premi al matrimonio, perchè ancora ne occorran di esteriori: se essa non opera normalmente vuol dire che, o l'influsso di specifici elementi deleteri dell'ordine morale l'ha avviata per strade irregolari, o al substrato economico cui la famiglia affida la quotidiana garanzia delle proprie possibilità di vita e di sviluppo è venuta a mancare la sicurezza o la relativa sufficienza. Vuol dire insomma che, o nel campo etico o nel campo economico o in tutt'e due ad un tempo, sono in atto principi e posizioni che si collegano come causa ad effetto con la decadenza del processo demografico: allora qualsiasi pur nobilissima battaglia per lo sviluppo della popolazione è destinata a rimaner vana, se non si porti la più pronta e coraggiosa indagine sul modo di essere di quei due campi d'influenza, e ivi non si rimuovano o si modifichino convenientemente quegli elementi che sian da giudicarsi antitetici allo scopo cui si mira. Orbene, all'aprirsi dell'epoca imperiale sono per l'appunto in pieno sviluppo elementi di tal natura: nell'ordine etico, e quivi specificatamente nell'ordine filosofico e religioso; poi nell'ordine sociale; infine nell'ordine economico.

Poniamo nell'ordine filosofico le influenze del pensiero greco, ormai esercitanti in pieno sulla civiltà romana. Aristotele e Platone, tracciando il piano delle loro città ideali, avevano avuto cura di stabilire che la loro popolazione non doveva superare certi limiti predeterminati. Il primo parlava in genere di territorio non troppo esteso e di abitanti non troppo numerosi, affinchè ciascuno potesse vivere agiatamente e tutti si potessero conoscere gli uni gli altri (1); il secondo dichiarava che il numero ideale non poteva essere che di cinquemila e quaranta cittadini (2). Perchè i limiti non venissero superati, Solone concedeva al padre la facoltà di vendere il figlio come schiavo, e anche di ucciderlo se non avesse raggiunto ancora l'età di tre anni. Platone voleva puniti l'uomo che a 35 anni fosse ancor celibe e quello che a 55 ancora divenisse padre, e la donna che divenisse madre prima dei 20 o dopo i 40 anni. Aristotele chiedeva senz'altro che la legge fissasse un massimo per le nascite; e, come rimedio ad una fecondità che venisse a superare tale massimo, raccomandava l'aborto, purchè pronto, e cioè prima che l'embrione avesse il senso della vita (3).

Nè esulava dal calcolo positivo e riflesso del filosofo e del legislatore il ricorso al vizio contro natura (4). Licurgo, Minos, Solone se ne facevano

(1) ARISTOTELE, *Polit.*, libro VII, cap. 5.

(2) PLATONE, *De leg.*, cap. 5.

(3) ARISTOTELE, *Polit.*, libro VI, cap. 16.

(4) ARISTOTELE, *Polit.*, libro II, cap. 10.